

La festa dell'ordinazione diaconale è forse un rimprovero?

1. Rimprovero per i profeti di malavoglia.

La parola è rivolta a tutti i profeti chiamati alla missione e inclini alla fuga più che allo zelo, facili al malumore e al risentimento più che alla gratitudine e a compiacersi del bene che Dio opera oltre ogni attesa e programmazione.

La parola è rivolta a tutti coloro che cercano di sfuggire alla missione che è stata loro affidata perché sono allergici ai sentimenti di Dio che ha compassione di tutti e che vuole salvare tutti; i profeti del malumore preferiscono sottrarsi alla missione perché invece della conversione vorrebbero un castigo esemplare, invece di una storia nuova vorrebbero una catastrofe che mandi alla malora tutti i peccatori; i profeti del risentimento sono quelli che si arrabbiano per quello che li disturba, ma restano indifferenti alla rovina di una città.

La parola è rivolta a quelli che sentendo parlare di Ninive corrono subito dall'altra parte, quelli che si dicono: “che cosa c'entro io con Ninive?”; è rivolta a quelli che hanno paura della città immensa e della sua confusione, perché là non distinguono la destra dalla sinistra, il bene dal male e chi chiama a conversione è destinato a risultare antipatico; è rivolta a quelli che a proposito della missione a Ninive pensano di non essere adatti, di non essere capaci, di non avere tempo; è rivolta a quelli che attraversano la città sono zittiti dalla loro timidezza, confusi nei loro pensieri, più portati a omologarsi allo stile degli altri che lucidi nell'indicare la possibilità di salvezza e la via per conseguirla.

Coloro che si presentano per l'ordinazione diaconale sono quelli che dichiarano di aver accolto l'invito ad andare a Ninive e perciò sono una presenza che fa pensare tutti noi per verificare la nostra disponibilità alla vocazione. Io conto su questi nostri fratelli perché l'invito alla conversione continui a offrire alla grande città una speranza, una proposta di vita buona, un segno che il Regno di Dio è vicino e perciò è possibile convertirsi e credere al Vangelo

Forse qualcuno è qui solo per amicizia o simpatia o riconoscenza per qualcuno dei candidati; può essere che, anche se è qui come spettatore, avverta inaspettatamente la

parola che lo invia a Ninive. A questi tali vorrei suggerire di non aver paura di Ninive, di non essere di malumore con Dio perché troppo buono e paziente, di non essere troppo meschini, ripiegati sul proprio piccolo mondo più sensibile alla vicenda del ricino, che al destino della grande città chiusi sulla vicenda della pianta di ricino. Se siete inviati a Ninive, partecipate anche voi al desiderio di Dio di salvare tutti, partecipate alle intenzioni dei candidati di dedicare la vita perché il mondo creda.

2. Rimprovero per i discepoli temerari.

La parola dell'apostolo è rivolta contro i discepoli temerari, quelli che partono per invitare a conversione gli abitanti di Ninive, simbolo di ogni città che aspetta la chiamata a conversione, partano faciloni e presuntuosi. Sono quelli che dicono: "Sì, vado io; sì, io sono pronto; sì, io sono capace!".

I profeti temerari sono quelli che hanno una tale confidenza nelle proprie risorse e nelle proprie esperienze che si sono persuasi di essere all'altezza della missione e di essere predestinati al successo.

I profeti temerari sono quelli che avendo raccolto qualche applauso e qualche apprezzamento entusiasta sono convinti di poter affrontare ogni situazione e di poter attraversare facilmente ogni tentazione. I discepoli temerari si rivelano temerari perché sono quelli che dopo qualche delusione e fatica sono subito spenti e stanchi, scoraggiati e risentiti; e di fronte a esperienze inedite sono inclini a concludere: "Ma questo non l'avevo previsto, ma forse questa missione non fa per me".

Paolo invita i profeti a scendere in battaglia bene armati, perché la missione non risparmia prove difficili, tentazioni insidiose, fatiche logoranti. Perciò serve lo scudo, serve l'elmo della fede, serve la spada cioè lo Spirito che è la parola di Dio. Il discepolo per evitare di essere un temerario subito sbaragliato dal Maligno deve coltivare una fede tenace e non solo una ingenua presunzione, deve armarsi della parola di Dio, non di chiacchiere e di esibizionismo di arti persuasive.

Per questo esprimo il mio apprezzamento e profonda riconoscenza ai nostri candidati e al seminario che li ha accompagnati nel paziente cammino di formazione e di discernimento per giungere fin qui.

E dico anche a loro e a tutti coloro che sono chiamati e mandati a Ninive: essere giunti fin qui non è cosa da poco, ma siamo solo all'inizio.

Abbiate consapevolezza dei vostri limiti e continuate a coltivare la fede, cioè un rapporto intenso, personale, illuminato da una visione della vita dell'uomo e del senso della storia del mondo. Coltivate la fede, perché è la fede che vince il mondo, mentre voi, i discepoli, siete forse destinati alla sconfitta, al disprezzo, all'insignificanza: *prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo, dopo aver superato tutte le prove. ... In ogni occasione pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito.*

Ricordatevi che non siete voi che dovete parlare e non è su di voi che dovete richiamare l'attenzione. Siate piuttosto perseveranti nell'ascolto della parola, perché sia lampada per i vostri passi e non vi lasciate prendere dalla tentazione di trovare un vangelo più attuale, di presentare una immagine di Dio più congeniale alle aspettative del nostro tempo.

Voi siete mandati. Perciò non scappate dall'altra parte. La vostra destinazione è là dove gli uomini rischiano di perdersi. *State saldi, dunque, ...calzati e pronti a propagare il vangelo della pace.*

La città immensa e confusa, la città problematica e distratta, la città delle feste e degli affari, la città malata di vecchiaia e di solitudine ha bisogno di profeti che si facciano avanti per la missione.

Preparatevi quindi voi che diventate diaconi per diventare preti.

Fatevi avanti, quindi, voi che siete tentati di malavoglia e di timidezza.

Andiamo insieme perché il mondo creda.